

IL BELL'ANTO



Un ex fondatore dell'Italia dei Valori spara a zero su Antonio Di Pietro. Del j'accuse, tuttora al vaglio della Procura di Roma, è stato informato in un incontro riservato anche il capo dello Stato. Vediamo i passaggi roventi dell'esposto, che accende i riflettori sul "socio unico" del partito e sulla creatura societaria del ministro, l'immobiliare di famiglia *Antocri*.

RITA PENNAROLA

PESCE d'aprile. Nasce nel giorno più burlone dell'anno - parliamo del 2003 - la vispa *Antocri*, acronimo prescelto da papà **Antonio Di Pietro** per ricordare, fin dal nome della srl, i suoi tre figli **Anna, Toto e Cristiano**. Occhio. Perché il 2003 è anche l'anno in cui cominciano a maturare, nelle casse di Italia dei Valori, le consistenti provvidenze relative al

finanziamento pubblico dei partiti, prudentemente rinominate - dopo la clamorosa bocciatura ad opera degli italiani nel referendum del 1993 - rimborso delle spese elettorali. E il partito dell'ex pm di mani pulite nel 2003 è da poco entrato nell'albo d'oro delle compagini che ricevono quelle provvidenze da milioni di euro nelle loro casse. La legge - la numero 157 del giugno '99 - prevede

infatti che per ottenere il "rimborso" delle spese sostenute in campagna elettorale (qui si parla delle politiche 2001) l'unica condizione sia di aver raggiunto almeno l'1 per cento delle preferenze. Ci siamo.

I rubinetti del finanziamento pubblico sull'Associazione Italia dei Valori - fondata da oltre 300 ardimentosi militanti il 26 settembre del 2000 a Roma, dinanzi al notaio **Bruno Cesarini** - si aprono per la prima volta a fine 2001, quando arriva il primo mezzo miliardo e passa di vecchie lire. Le somma rappresenta il 40 per cento del "rimborso" complessivo spettante all'associazione-partito per la partecipazione a diverse tornate elettorali, tutte tenutesi in quell'anno: non solo le politiche, ma anche le regionali in Sicilia e quelle del Molise. Nel 2002 arriva l'integrazione: quasi due milioni di euro, cui se ne aggiungono altri 200 mila circa per le elezioni relative al Senato. Qui, una piccola curiosità: alle Politiche 2001 il partito-associazione di Di Pietro elegge un solo senatore, il bergamasco **Valerio Carrara**. Nemmeno il tempo di acco-

DCRI

modarsi a Palazzo Madama, e il Carrara passa nelle fila di Forza Italia. Quando si dice soldi ben spesi...

Ma andiamo avanti. Perché siamo a rivati al fatidico 2003. Con le casse del partito già rimpinguate dai precedenti "rimborsi elettorali", più quelli riferiti all'anno in corso (altri 2 milioni e mezzo circa di euro), a novembre il valoroso partito cambia sede. Dalla modesta location di Busto Arsizio in via Milano 14 alla centralissima via Casati 1 di Milano: un appartamento di nove vani al quinto piano, dove Italia dei Valori può finalmente avere una sede adeguata alle sue ambizioni.

Il contratto d'affitto? Non è un problema. Perché proprietaria dell'immobile è proprio *Antocri*, di cui papà Di Pietro risulta socio unico. «Dopo lunga discussione fra il proprietario Di Pietro e l'inquilino Di Pietro - si leggerà magari nel verbale - si è convenuto un canone mensile pari ad euro 2.800». La cifra non è di fantasia: risulta infatti dichiarata nei bilanci della srl, costituita con l'unico fine di gestire gli immobili. D'accordissimo anche l'inquilino. Perché nel frattempo, con un'ardita manovra interna, lo statuto dell'associazione è stato modificato: risultano svaniti sia i 300 sostenitori-fondatori sia gli altri organismi di vertice. Diciamo chiaro: Italia dei Valori si è trasformata in un partito con un unico socio. Antonio Di Pietro.

Si dice dalle parti di Montenero di Bisaccia (e giù giù nel profondo sud) che *'a cummannà è meglio ca' fottere*. L'antica saggezza popolare calza a pennello sulle due creature dipietriste, *Antocri* e il partito-associazione, entrambe con socio unico plenipotenziario. Lui.

La storia si ripete. Passa un anno e un nuovo gioiello entra a far parte del patrimonio di *Antocri*: si tratta dell'appartamento da 10 vani al quinto piano di via Principe Eugenio 31, nella capitale. Guarda caso, proprio in quel periodo del 2004 Italia dei Valori cerca casa a Roma. Proprietario (Di Pietro) e inquilino (sempre lui) si mettono d'accordo sull'affitto e così, previa trasformazione della destinazione d'uso dell'immobile, il partito dei moralizzatori ha una sede

confacente anche a Roma.

Particolari sui due traslochi si trovano nella relazione allegata al bilancio 2005 di IDV: «si evidenzia il trasferimento della Sede Nazionale di rappresentanza politica del partito, sempre in Roma, da Via dei Prefetti, 17 a Via Principe Eugenio, 31, potenziando allo stesso tempo l'Ufficio Stampa Nazionale con l'assunzione di una nuova unità».

«Quanto alla Sede di Milano in Via Casati 1/A - viene aggiunto - si riconferma la sua funzione di Sede legale amministrativa e di segreteria particolare del Presidente del Partito Antonio Di Pietro oltre che di organizzazione e rapporti con le realtà locali».

Resterebbe qualche domandina. Intanto sulle straordinarie performances di una srl da 50 mila euro di capitale che riesce in soli due anni ad acquistare immobili di così grande valore. Quanto? Qualcosa ci dice il bilancio 2005 di *Antocri* che, alla voce "immobilizzazioni materiali" riporta la somma di 1 milione e 788 mila euro. La stessa voce per il 2004 era rappresentata da 619 mila euro. Si tratta di somme evidentemente inferiori al valore di mercato dei due prestigiosi immobili. E che sono, comunque, al netto del mutuo. Sì, come tutti i saggi capifamiglia Antonio Di Pietro ha un mutuo sulle spalle. Anzi, due. Ecco qua (siamo sempre tra le pagine del bilancio 2005 *Antocri*): il



Achille Occhetto e, sopra, Elio Veltri, fondatori del "Cantiere". Nella pagina accanto, al centro Antonio Di Pietro e, a sinistra, il capo dello Stato Giorgio Napolitano.

primo, da 276 mila euro e spiccioli, riguarda l'immobile milanese ed è stato stipulato il 20 aprile 2004; il secondo, per la magione romana, è pari a 386 mila euro circa e risale al 7 giugno 2005. Fanno oltre 660 mila euro di mutuo, stipulato con la BNL, che scadranno fra il 2015 e il 2019. Con rate, supponiamo, non leggerine. Come le paga *Antocri*, che non svolge nessun'altra attività? Semplice. Con i canoni d'affitto dell'inquilino. Che è Italia dei Valori. Che riceve il finanziamento pubblico.

Tutto a posto?

Qualcuno sta cercando di vederci chiaro. Tanto per cominciare, il sostituto procuratore della capitale **Giancarlo Amato**, sul cui tavolo tutta la vicenda è stata trasmessa dal procuratore capo di Brescia, **Giancarlo Tarquini**, che aveva raccolto il durissimo j'accuse presentato a ottobre 2005 da **Mario Di Domenico**, avvocato e co-fondatore dell'associazione Italia dei Valori. Nel documento (vedi box di pagina 9) Di Domenico punta l'indice su «diverse condotte - a parere dello scrivente - tutte penalmente rilevanti e complesse».

Gli addebiti a carico dell'attuale ministro del governo Prodi sarebbero - secondo Di Domenico - gravissimi: «dal raggio alla truffa contrattuale per il fine dell'ingiusto profitto personale», «dall'appropriazione indebita alla truffa nei confronti dello Stato, per l'illegale ricorso al finanziamento pubblico ai partiti politici». Tutti reati documentati dall'avvocato in monumentali allegati all'esposto-denuncia.

Sotto i riflettori, in particolare, due circostanze: in primo luogo la modifica dello statuto, definita da Di Domenico arbitraria, grazie alla quale attualmente Di Pietro risulta unico socio dell'associazione Italia dei Valori (tutti da leggere i verbali d'assemblea in cui il socio unico Di Pietro si convoca, discute con se stesso e si approva). E poi naturalmente la storia di *Antocri* e dei due cespiti immobiliari acquistati a Milano e Roma fra 2004 e 2005 ed affittati come sedi al partito. Tutte circostanze su cui Di Domenico, che era stato ascoltato dal procuratore Tarquini, chiede ora di far chiarezza.

Ma non si rivolge solo al pm Amato. E' datata infatti 9 ottobre 2006 la minuziosa missiva - rimasta finora top secret - in cui, ripercorrendo i principali passaggi della denuncia, Di Domenico pone la patata bollente all'attenzione del capo dello Stato **Giorgio Napolitano**, del premier **Romano Prodi** e del guardasigilli **Clemente Mastella**.

INDAGINI TOP SECRET SU DI PIETRO

Altri destinatari del j'accuse sono poi l'ex procuratore di Milano **Gerardo D'Ambrosio**, oggi in parlamento, ed il battagliero fondatore del *Cantiere per il bene comune* **Elio Veltri**, fustigatore nei suoi libri di vizi e reati della politica, dall'Italia agli Stati Uniti, passando per l'Europa. Un paio di mesi fa insieme ad **Achille Occhetto**, altro esponente di punta del *Cantiere*, Veltri ha parlato al presidente Napolitano di questa delicata questione. L'incontro, che ha avuto carattere riservato, è avvenuto a Roma. Il capo dello Stato avrebbe suggerito di informare Romano Prodi. Ma la lettera inviata da Elio Veltri al premier - ben prima che sul governo si addensassero le nubi della crisi - non ha mai trovato risposta.

Sull'anomalia tutta italiana di un partito politico amministrato da un "socio unico" qualche chiarimento lo fornisce lo stesso Veltri. «Eravamo circa 300 persone - spiega alla *Voce* - a sfilare nel 1998 dinanzi al notaio Fanfani di San Sepolcro per dar vita all'associazione Italia dei Valori, che nasceva nel segno del cambiamento. Nel 2000, all'insaputa di noi associati, Antonio Di Pietro modifica lo statuto, trasferendo la gestione ad un comitato ristretto costituito da lui stesso insieme alla fedelissima **Silvana Mura** e allo stesso Di Domenico. Qualche tempo dopo chiede le dimissioni di entrambi e resta di fatto dominus incontrastato».

La Mura, di professione ragioniera, assume nel partito le vesti di tesoriere e firma i bilanci fin dal 2001, quando cominciano ad arrivare - come abbiamo visto - le consistenti provvidenze pubbliche a titolo di rimborso per le spese elettorali. «E' assurdo - incalza Veltri - abbiamo passato anni ad attaccare **Silvio Berlusconi** per i suoi macroscopici conflitti d'interesse ed ora ce ne troviamo in casa uno grande come una portaerei».

Un terreno viscido, sul quale arriva subito un'altra mina incandescente: **Antocri**. «Dopo aver letto l'esposto dell'avvocato Di Domenico - dicono alcuni fuoriusciti dall'Italia dei Valori - abbiamo cominciato a documentarci per capire fino in fondo quali erano, anche sul piano politico, le principali anomalie. Una riguarda per esempio quel mutuo da oltre 600 mila euro per completare il pagamento dei due immobili. In pratica quelle somme saranno riscattate grazie ai canoni d'affitto pagati dal partito». Il quale naturalmente attinge al finanziamento pubblico.

Quanto alle somme anticipate da **Antocri** per l'acquisto, sarà il pubblico ministero Giancarlo Amato ad accertare



Sergio De Gregorio e il quotidiano "Italia dei Valori"

se provengono anche queste dal finanziamento pubblico o da risorse personali dello stesso Di Pietro. E su questo punto la Procura stia già lavorando.

LA STRANA COPPIA

Ma non sono solo questi, i grattacapi che arrivano nottetempo a turbare il sonno di Antonio Di Pietro. Soprattutto nelle ore convulse della crisi di governo gli deve essere arrivato - e da diverse parti dell'Unione - il "pensiero" non proprio benevolo dei suoi compagni di governo, che difficilmente potranno perdonargli d'aver reclutato in quattro e quattr'otto e catapultato a Palazzo Madama un personaggio politicamente inaffidabile come **Sergio De Gregorio**. In quale, un minuto dopo, saluta il suo "mentore" e va a votare con la Casa della Libertà, contribuendo in maniera decisiva a far traballare l'esecutivo Prodi. Un gioco delle tre carte tutto napoletano, che ha permesso allo scaltrito giornalista di balzare alla presidenza della Commissione Difesa e di porsi alla testa del Movimento Italiani nel Mondo, col quale punta a diventare - come di fatto è già avvenuto - l'ago della bilancia cui sono appese le sorti delle due coalizioni.

«De Gregorio mi ha dato ampie rassicurazioni, che spero vorrà mantenere, di una condotta futura leale come senatore e come presidente della commissione Difesa nei confronti dell'Unione e a questo, per il momento, voglio attenermi». Aveva provato a mantenere la calma dopo il voltafaccia, Di Pietro, ma la storia lo ha clamorosamente smentito. «Giuda era e giuda resta - tuona ora - con De Gregorio non abbiamo più nulla a che vedere». E tutti gli credono, si immedesimano nei panni del galantuomo tradito dal suo stesso epigono. Tu quoque, Brute...

Ma Bruto, uscito dalla porta, torna dalla finestra. Anzi, se vogliamo essere precisi, in realtà quella finestra non l'ha mai lasciata. Si chiama *Italia dei Valori*, proprio come il partito, ed è ancora oggi

il quotidiano ufficiale del dipietrismo (pronto perciò, come tutti gli organi di partito, a ricevere le generose provvidenze previste dalla legge).

Fondato nei mesi caldi del feeling tra l'ex simbolo di mani pulite e il giornalista di provata fede craxiana (fu tra i primi ad accorrere sui lidi d'Hammet), il quotidiano nasceva sull'onda dell'esperienza editoriale di De Gregorio, alla testa tutt'oggi di corazzate come *Italiani nel Mondo reti televisive srl*, con la bellezza di oltre 3 milioni di euro nel capitale sociale, e di *Italiani nel Mondo Channel* (2 milioni e passa).

Dalla gerenza del quotidiano dipietrista De Gregorio (che ricopriva all'inizio la carica di direttore editoriale) è formalmente uscito. Resta però nel ruolo di amministratore unico della *Editrice Mediterranea srl*, il giovane esponente di una famiglia da sempre fedelissima al Verbo degregoriano. Si tratta di **Antonio Lavitola**, cugino stretto di quel **Walter Lavitola** che col corpulento senatore-giornalista partenopeo aveva riesumato l'*Avanti!*, ottenendo, grazie all'ex gloriosa testata socialista, contributi pubblici che ancora nel 2005 ammontavano a ben 2 milioni e mezzo di euro (solo una domanda: ma l'*Avanti!* chi l'ha visto?).

Quarant'anni, originario di Aversa, in terra natia Antonio Lavitola detiene saldamente il timone di numerosi business dai nomi altisonanti: si va dalla *Caesar* a *La Sfinge*, fino alla ambiziosa *General Building* (di cui risulta amministratore unico) che, potendo contare sul canonico capitale di appena 10 mila euro, ambisce addirittura a «realizzare porti, aeroporti, ponti, dighe, acquedotti, oleodotti, metanodotti e reti ferroviarie».

Intanto il giornale - quello che si chiama proprio *Italia dei Valori* - va. Dalla redazione romana di via delle Vite rispondono che non si registrano interruzioni o disguidi: il quotidiano è diffuso in tutte le edicole d'Italia. E in aperta di prima pagina - ad esempio nell'edi-



zione del 27 febbraio - spicca ancora, con tanto di foto, la rubrica dal titolo profetico "L'angolo di Di Pietro".

Ne sa qualcosa, il ministro, che dal sito ufficiale del partito ha preferito cancellare il link d'accesso al quotidiano preferendo indicare, come testata di riferimento, il ruspante periodico *Nuovi Orizzonti* con redazione a San Giorgio la Molara, nel profondo Sannio? O qualcuno è già pronto a "scippargli" anche il nome, dal momento che fra l'indirizzo internet della versione on line del quoti-

diano (italiadeivalori.info) e di quella del partito (italiadeivalori.it) ci corre solo un piccolo "info"?

Tutto campano, comunque, il parterre societario della *Editrice Mediterranea*. A detenere il capitale della srl sono infatti, insieme a Lavitola, l'altro aversano doc **Tommaso D'Alesio**, 41 anni, e due napoletani: il venticinquenne **Marco Capasso** e la new entry **Guido Malatesta**. Quest'ultimo era già socio di Antonio Lavitola nella srl *Sud Immobiliare*, con sede nel capoluogo partenopeo. E il direttore

responsabile del quotidiano? Ne vogliamo parlare? E' lei, la napoletanissima **Delia Cipullo**, poco più che trentenne, con solide basi professionali nell'Opus Dei (Pontificia Università della Santa Croce) e soprattutto trascorsi alla corte di socialisti vip come **Gianni De Michelis**. De Gregorio docet. Napoletani, infine, anche i capi ufficio stampa prescelti da Di Pietro al ministero di piazzale Porta Pia: si tratta di **Gianni Occhiello**, ex cameramen alla Rai di viale Marconi, e di **Lucio Fava Del Piano**. ■

I PASSAGGI ROVENTI DEL J'ACCUSE

ALCUNI FRA I PASSAGGI PIU' SCOTTANTI TRATTI DAL J'ACCUSE DELL'AVVOCATO E CO-FONDATORE DELL'ITALIA DEI VALORI **MARIO DI DOMENICO**, CONTENUTO IN UNA MISSIVA INVIATA AL CAPO DELLO STATO **GIORGIO NAPOLITANO**, A **ROMANO PRODI**, AL GUARDASIGILLI **CLEMENTE MASTELLA**, A **GERARDO D'AMBROSIO** E A **ELIO VELTRI**,

quest'ultimo fra i primissimi a scopercchiare il pentolone di Tangentopoli col libro "La Milano degli scandali" del 1991 ed oggi autore del documentatissimo "Il governo dei conflitti".

«Ho dato vita - ricorda Di Domenico - il 21 marzo 1998 e poi il 26 settembre 2000, unitamente agli onorevoli **Antonio Di Pietro** e ora onorevole **Silvana Mura**, al contratto di associazione per la costituzione dell' "Italia dei Valori-Lista Di Pietro", partito politico notoriamente nato e osannato dietro l'onda dell'evento socio-giuridico di "Tangentopoli", di cui Di Pietro è stato considerato il popolare protagonista. Ho partecipato a quell'iniziativa perché, allora, ho creduto di poter contribuire alla formazione reale di un nuovo Stato di diritto: quello che spero e vorrei ancora lasciare in eredità ai miei figli».

Poi passa subito all'attacco. "E' trascorso circa un anno - scrive Di Domenico - da quando ho presentato esposto-denuncia alla procura della repubblica di Brescia contro i miei ex compagni fondatori del partito politico. Ritenni la competenza della procura di Brescia perché il tesoriere, nonché legale rappresentante dell'associazione partitica (Silvana Mura, ndr) risiede in quel distretto di giustizia. L'esposto-denuncia

era articolato su diverse condotte - a parere dello scrivente - tutte penalmente rilevanti e complesse: si trattava delle arbitrarie, quindi illegalità, commesse dai dirigenti dell'Italia dei Valori-Lista Di Pietro, costituita e composta da soli tre soci, per volere del presidente: l'on. Di Pietro (presidente), l'on. Mura (tesoriere) ed il sottoscritto (segretario). Sono stato ascoltato più volte e per diverse ore dal procuratore capo di Brescia **Giancarlo Tarquini** e dai suoi sostituti. L'informativa di reato è stata protocollata al procedimento numero 20097/2005. Gli addebiti nei confronti dei miei compagni di partito erano del resto gravi».

Quali? Nell'esposto si parla fra l'altro di «raggiro», «truffa contrattuale per il fine dell'ingiusto profitto personale», «abuso della personalità giuridica», «appropriazione indebita», «truffa nei confronti dello stato per il illegale ricorso al finanziamento pubblico ai partiti politici»: tutti «argomenti articolati, complessi, difficili raccolti in circa 100 allegati, 1000 pagine di atti e 150 pagine tra memorie e motivi aggiunti».

La procura di Brescia, comunque, passa la patata bollente a quella di Roma, per motivi di "competenza territoriale": e l'inchiesta continua. Così, dal canto



suo, prosegue la ricostruzione dell'ex socio ed amico: «Nel frattempo ha indagato anch'io, ho appurato e riferito al pm Amato che il presidente di IDV Di Pietro ha, nelle more, arbitrariamente modificato lo statuto dell'associazione, di talché essa risulta, tuttora, costituita e rappresentata da un unico socio: l'onorevole Antonio Di Pietro. Tanto è vero che lo scorso bilancio di esercizio è stato approvato con delibera dell'associazione all'unanimità, dal solo ed unico socio Di Pietro. Non solo, ma a ben leggere lo statuto, così modificato, si è potuto ancora avere conferma del fatto che l'associazione IDV (che prende finanziamento pubblico dallo stato) è organismo autonomo e distinto dal partito politico (che partecipa alle elezioni con un gruppo di candidati), anche se reca ambiguamente lo stesso nome IDV e usa lo stesso contrassegno o simbolo elettorale, per il quale peraltro pende altro giudizio dinanzi alla magistratura civile di Roma per l'accertamento della proprietà, della contraffazione e uso illecito dello stesso, in quanto di proprietà del Movimento dei Valori».

Così continua l'esposto-denuncia. «Mi domando e vi chiedo: ma di chi sono tutti quei soldi versati a IDV ed al Gruppo, non sono forse soldi che l'erario raccoglie dalle

tasche dei cittadini?».

L'avvocato-furioso passa quindi a sottolineare le ambiguità contenute, a suo parere, nello statuto di IDV, per cui «gli organi del partito non interagiscono assolutamente con gli organi dell'associazione». Inoltre «il partito politico IDV consiste di vari aderenti con propria assemblea, organi collegiali e autonomia finanziaria nonché diversa rappresentanza legale (il tesoriere Silvana Mura) e coincidente dirigenza presidenziale (Di Pietro)».

Gli ultimi due, Mura e Di Pietro, «hanno poi partecipato alla costituzione di una società di capitali denominata AN.TO.CRI srl., in cui socio unico era ed è Di Pietro, mentre membri del consiglio d'amministrazione sono (o sono stati all'atto costitutivo), il tesoriere dell'associazione Silvana Mura nonché del partito politico IDV e tal **Claudio Bellotti** (compagno di vita o coniuge della Mura)». «Ebbene: nel breve volgere di un solo anno 2004-2005 la An.to.cri., capitalizzata per soli 50.000 euro, ha acquistato, al centro di Milano, un appartamento di 9,5 vani (valore supponibile almeno 900.000 euro) e poi al centro di Roma, altro appartamento di 10,5 vani (valore supponibile almeno 900.000 euro). Si è anche appurato - prosegue l'esposto dell'avvocato Di Domenico - che le uniche due sedi locate dall'associazione Italia dei Valori e per le quali corrisponde l'affitto si trovano una Milano e l'altra a Roma e cioè nei suddetti appartamenti di proprietà della An.to.cri».

TUTTE LE GRANE GIUDIZIARIE D'UN GRANDE AMICO DI POMICINO E DI PIETRO

In nome del PATRI

Nasce dalle cave e dal cemento, poi si sviluppa lungo tutta la filiera del business sanitario la fortuna di Aldo Patriciello - ora parlamentare europeo - e della sua dynasty molisana. Con la benedizione di due santi protettori, Paolo Cirino Pomicino e Antonio Di Pietro. La grana è ottima e abbondante, e soprattutto convenzionata. Ma le grane non mancano. Vediamole una per una.

ANDREA CINQUEGRANI

«**U**N GIOVANE imprenditore di successo. Dirigente politico formatosi alla scuola della Democrazia Cristiana, è capace di riscuotere un grande consenso popolare, tanto da essere stato diverse volte il consigliere regionale più votato del Molise». Così **Paolo Cirino Pomicino** nel suo "Dietro le Quinte" pubblicato per *Mondatori* nel 2002 descrive l'astro nascente della "politica che sa volare alto", **Aldo Patriciello**. Il quale solo pochi mesi prima, ad ottobre 2001 - come descrive sempre 'o ministrone nella sua opera - era corso in salvataggio di **Antonio Di Pietro** e dei suoi che in occasione delle regionali, proprio nel collegio molisano, «a poche ore dalla scadenza si sono accorti di non avere il numero di firme sufficienti per presentare la propria lista elettorale. L'Italia dei Valori infatti - scrive sempre la penna di Geronimo - sta diventando un'entità virtuale. E perciò chiedono aiuto a Patriciello». E aggiunge: «Risultato: il 12 novembre 2001 la lista di Di Pietro si presenta alle urne solo grazie alle firme raccolte dagli amici di Geronimo».

Che ci azzecca? Ci azzecca non una, ma due volte; e vediamo il perché. Di Pietro, in realtà, chiede aiuto a Pomicino, da lui inquisito come pm del pool milanese di Mani pulite, e soprattutto per la madre di tutte le tangenti, quella *Enimont*. E Pomicino gli presenta Patriciello, il quale fin dal 1999 è indagato dalla procura di Roma (gip **Otello Lupacchini**, pm **Pietro Sa-**

viotti) per una maxi inchiesta su appalti, mafia & politica. Poteva mai "non sapere", la toga delle toghe, di un soggetto da tempo sotto i riflettori della magistratura? Fino a supplicarne il soccorso in occasione del voto nel suo natio Molise? Ciliagina sulla torta, «la sua corsa a Roma mentre ero in fin di vita all'unità coronaria del Gemelli, quando mi avevano già dato l'estrema unzione», come ricorda, con un groppo in gola, 'o ministro. «Avevo chiesto a Di Pietro se si era finalmente accorto della grandezza di un partito come la Dc - aggiunge - Tonino aveva annuito più volte».

GRAZIE, CESA

Ma torniamo all'astro di Patriciello. Che dopo aver dominato la scena politica locale (molisana) per alcuni anni, spicca il volo verso Strasburgo, sull'onda della bellezza di 69.230 preferenze in occasione delle europee del 2004, superando perfino l'inarivabile Berlusconi. Un exploit clamoroso, che però non gli consente subito di ottenere l'agognato scranno. Che arriva mesi dopo, e cioè quando **Loenzo Cesa** (altro super inquisito di casa Udc), viene eletto in Parlamento e poi diventa segretario del partito (orfano del neo unionista **Marco Follini**), liberando così una poltrona targata Ue. Anche gli astri, però, hanno i loro problemi. Che nel caso di Aldo Patriciello sono una bella sfilza di procedimenti giudiziari, richieste di rinvio a giudizio, condanne (per ora una sola definitiva, 4 mesi



a inizio anni '90 per 16 milioni di finanziamento illecito a un politico amico). E, insieme, tantissimi affari a molti zero, spaziando dalle cave alle tivvù, dall'asfalto al mattone e soprattutto alla sanità. Ma passiamo in rassegna business & grane di Aldo Patriciello e della sua dynasty.

Una delle patate più bollenti si chiama "Piedi di argilla", dal nome dell'inchiesta che riguarda truffe & appalti, secondo un copione ormai noto e inaugurato col dopoterremoto (e la realizzazione di Monteruscello, per rimanere a casa nostra): prendi i soldi e scappa, utilizzando per i lavori materiali che peggio non si può. Così scatta, sempre nel fatidico 2004, l'avviso di garanzia per Aldo Patriciello e i suoi tre fratelli, uno dei quali, **Gaetano**, viene arrestato, va in galera e poi ai domiciliari. Al centro dell'affaire, un maxi appalto bandito dall'Anas per 60 milioni di euro e riguardante la realizzazione della variante di Venafro.

Secondo l'accusa, i Patriciello

RICIELLO

In apertura **Aldo Patriciello**. Qui sotto, da sinistra, **Paolo Cirino Pomicino** e **Antonio Di Pietro**.



avrebbero usato cemento molto scadente per realizzare le opere in subappalto; inoltre, avrebbero «indotto» i titolari del laboratorio di analisi di San Vittore, tenuto alle certificazioni di rito, a produrre «documentazione falsa». La circostanza è emersa in tutta la sua evidenza nel corso dell'incidente probatorio, effettuato lo scorso autunno, che ha confermato la scarsa qualità del prodotto fornito dall'azienda di casa Patriciello.

Non basta, perché in tutto l'affaire c'è odore di mafia. O meglio, di 'ndrangheta, visto che sul maxi appalto si aggira l'ombra lunga della cosca Garofalo di Petilia Policastro, la quale - secondo le accuse dei pm - fornì il suo decisivo contributo nel far confluire in modo massiccio voti sul nome di Patriciello per il voto europeo 2004. Per molti imputati, infatti, è scattata l'accusa del rituale 416 bis.

CAPITANI CORAGGIOSI

A condurre le prime indagini sul delitto fronte "Piedi d'Argilla", un coraggioso capitano dei carabinieri, **Antonio Bandelli**. Una storia tutta da raccontare, la sua, così come quella del collega **Fabio Moscatelli**. E della Benemerita in quel di Venafro. Spiegano in ambienti giudiziari: «Bandelli con le sue indagini ha subito suscitato le ire del procuratore capo di Isernia, **Antonio La Venuta**, candidato per Forza Italia alla Camera nel 1996 e grande amico

di Aldo Patriciello. Ma si è messo anche contro una parte dei carabinieri, perché una ventina circa su un organico di circa cento era legato ai Patriciello, con mogli e figli assunti presso le aziende del gruppo». Un caso per tutti? Quello del maresciallo **Giuseppe Guerriero**, impegnato nell'inchiesta "Piedi d'Argilla", poi andato in pensione e nominato sul campo capo dei servizi di sicurezza del gruppo *Neumed*, il fiore all'occhiello sanitario dell'impero Patriciello. «Per delegittimare Bandelli - viene ancora sottolineato - è partita una denuncia anonima pervenuta in procura, nella quale un imprenditore locale viene accusato di intercettazioni telefoniche illegali e di averne passato il contenuto al capitano». In sostanza, un consigliere comunale della Margherita e titolare dell'azienda di impianti elettrici *Elcom*, **Massimiliano Scarabeo**, veniva accusato - nell'anonimo - di possedere «apparecchiature atte all'intercettazione telefonica». Fa subito seguito un blitz delle forze dell'ordine nei quattro stabilimenti e nell'abitazione di Scarabeo. Il quale, però, parte al contrattacco e chiede una perizia calligrafica, dalla quale scaturirà che a scrivere a mano l'indirizzo sulla busta è uno stretto collaboratore dell'ufficio politico di Patriciello, **Luca Colella**, ora addetto stampa al comune di Venafro e già portavoce dell'ex sindaco, **Vincenzo Cotugno**, cognato di Patriciello e ovviamente an-

che lui targato Udc (nel frattempo è decaduto dal mandato per "incompatibilità", visto che le imprese del cognato hanno appalti col comune). Lo stesso Colella è, ovviamente, tesserato Udc ed ha curato anche un ufficio stampa di "famiglia", quello di un altro cognato di Patriciello, **Mario Pietracupa**, l'ennesimo Udc della serie eletto alla Regione. Il prossimo 5 maggio, presso il tribunale di Isernia (pm **Alfredo Mattei** e **Federico Scioli**) si terrà l'udienza preliminare nel corso della quale il gip si pronuncerà sulla richiesta di rinvio a giudizio per Colella.

A palazzo di giustizia non pochi ricordano un episodio clamoroso, quando a luglio 2006 - viene ricostruito - «su ordine della Direzione distrettuale antimafia di Campobasso, la polizia perquisì addirittura il comando generale dei carabinieri di Roma, nell'ambito di un'ulteriore inchiesta relativa ai tentativi di manipolazione e sviamento delle indagini del capitano Bandelli e del tenente colonnello **Fabio Moscatelli**, attivo a Termoli». Il primo, come sappiamo, impegnato in "Piedi d'Argilla", il secondo in un'altra inchiesta bollente, "Black Hole", promossa dalla procura di Larino e concernente ancora una storia di affari e connection, con al centro un altro pezzo da novanta dell'Udc locale, **Remo Di Giandomenico**. Fulmini e saette sui due carabinieri-ficcanaso, con richiesta di trasferimento: il primo è riuscito ad evitarla, il secondo no, e così Moscatelli è stato arruolato prima per il Kosovo, poi per l'Iraq.

Ma andiamo avanti nel rosario di inchieste a carico dei Patriciello. Che non lasciano in pace neanche la madre, titolare di un'altra sigla di famiglia, la *Mc Group*, e oggi sotto processo a Campobasso. La vicenda - raccontano a Venafro - riguarda una cava calcarea in località Colle della Duolfa, nel comune di Macchia d'Isernia: l'apertura venne concessa tra il 2002 e il 2003, quando Aldo Patriciello ricopriva la carica di vice presidente della Regione e assessore alle attività produttive, nonostante la località fosse un sito di rilevanza comunitaria, tanto che in seguito la commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione.

CAMICI D'ORO

Ma è sul fronte della sanità, e soprattutto dei tanti miliardi che vi girano intorno, che si addensano gli interessi forti della famiglia Patriciello. E dove sono da alcuni anni accesi i riflettori

Gatta ci Covin

MATTONI D'ORO, quelli dei Patri-ciello. Ma pericolosi. Se ne era resa conto la Procura di Roma che a fine anni '90 aveva confezionato un'inchiesta terremoto che ha visto indagati vertici imprenditoriali (in prima fila la pomiciniana *Icla* e la *Pizzarotti*), politici (l'ex presidente della Regione Campania **Antonio Rastrelli** e altri camerati), bancari e ministeriali. Una sfilza di appalti in tutta Italia, ma soprattutto nell'area campana, sarebbero stati al centro di una vera e propria cupola affaristica. L'inchiesta - come sovente capita a Roma - è finita tra le nebbie degli stralci & delle prescrizioni.

Val comunque la pena di ricordare alcuni significativi passaggi di quella ponderosa istruttoria, alla quale aveva lavorato il capitano dei carabinieri molisano **Antonio Bandelli**. «Un rilievo a parte meritano gli accertati rapporti - scriveva il gip **Otello Lu-**

pacchini nel '99 - tra la *Icla spa* e le imprese riconducibili a **Patriciello Aldo**, socio della *So.Ge.Ca.*, destinataria di una fornitura per l'*Icla* dell'importo di 24,300 miliardi. La predetta società veniva raggiunta da comunicazione della prefettura di Caserta in data 23 luglio 1996, laddove si evidenziava la sussistenza di tentativi in corso d'infiltrazione mafiosa, tendenti a indirizzare le scelte della società. Di fatto, ad un controllo nel cantiere di Mignano Montelungo della *Sogeca*, in data 17 gennaio '97, emergeva che le attività in corso si avvalevano di automezzi riconducibili al *Co.v.In.*, consorzio volontario inerti di Casagiove, collegato all'organizzazione mafiosa dei Casalesi, secondo le dichiarazioni di **Car-mine Schiavone**».

E sono ancora altre le relazioni imbarazzanti. «Patriciello Aldo - veniva aggiunto nel docu-

mento - in qualità di assessore della Regione Molise, costituisce il fondamentale riferimento per **Chianese Vincenzo** (ispettore capo al ministero del Tesoro e presidente del collegio sindacale *Tav spa*, ndr) nella trattazione degli affari che costui gestisce in favore della società *S.E.Tec.*, nella quale risultano interessati lui stesso e il genero, per il conseguimento di lavori relativi alla costruzione di un aeroporto regionale in Molise».

A gennaio '96 un rapporto della commissione Antimafia si occupa proprio della *Sogeca*. «Significativa si delinea la situazione della *Icla spa*, soggetto che attribuisce lavori all'impresa *Sogeca*, incaricata della fornitura di materiali per 64 miliardi, dei quali circa 41 mediante forniture da realizzarsi in collaborazione con la *Calcestruzzi*». Sui rapporti *Icla-Sogeca* esiste poi un dossier redatto a marzo '97 dalla Digos

di Frosinone e un altro rapporto del Ros di Roma datato novembre '98.

Last but not least, era stato proprio **Antonio Di Pietro** ad indagare sui rapporti intercorsi tra la pomiciniana *Icla* e la *Calcestruzzi* del gruppo Ferruzzi, anche sulla scorta di un esplosivo rapporto "Mafia-Appalti" finito sulla scrivania di **Giovanni Falcone** a inizio '91. In esso venivano dettagliati in modo minuzioso i collegamenti di alcune big nazionali del mattone (fra cui la napoletana *Fonnedile*, poi passata sotto il controllo dell'*Icla*), alcuni politici ed alcune potenti cosche mafiose, per controllare gli appalti in mezza Italia e riciclare danaro sporco. In altri interrogatori, il ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra **Angelo Siino** farà riferimento ai lavori per l'Alta velocità. Dopo pochi mesi Falcone e Borsellino salteranno per aria.

della magistratura. Tutto ruota intorno alla creatura di casa, *Neuromed*, che nasce come struttura per malattie neurologiche e poi per incanto, strada facendo, si ritrova convenzionata a suon di milioni per oculistica, cardiologia, riabilitazione. Sul ponte di comando in qualità di amministratore delegato, fino alle ultime regionali, Mario Pietracupa, poi eletto tra le fila della solita Udc. «Un conflitto d'interessi più che palese - raccontano in molti - prima Patriciello in persona, poi Pietracupa e la fortuna sempre in poppa per *Neuromed* con le convenzioni milionarie». Potendo contare, per giunta, sull'incondizionato appoggio del super burocrate e direttore generale della sanità regionale - fino alla sua rimozione per via delle inchieste giudiziarie - **Giovanni Di Renzo**, grande amico dei Patriciello.

Procediamo con ordine. Novembre 2002: il Tar del Molise cassa una convenzione della Asl 2 di Isernia che attribuiva a *Neuromed* alcuni laboratori di cardiologia e oculistica. Agosto 2003: la Regione Molise fa finta di niente, restituisce i laboratori alla cli-



«Ad un controllo nel cantiere della *Sogeca* emergeva che le attività si avvalevano di automezzi riconducibili al *Co.v.In.*, consorzio collegato all'organizzazione mafiosa dei Casalesi.»

nica e avoca a sé la competenza. «La cosa scandalosa - denunciano alla Asl numero 2 - è che la Regione ha dapprima occultato la delibera di giunta sul bollettino regionale pubblicando un solo rigo con la dicitura "trasferimento attività ambulatoriali", quindi ha ommesso di comunicare la decisione proprio alla Asl, che lo è venuta a sapere per caso nel gennaio 2004 quando un suo dirigente parlò con una impiegata di *Neuromed*. E fatto ancora più vergognoso è che nonostante lo stop dichiarato dal Tar per le prestazioni non previste dal contratto con la Regione, *Neuromed* abbia tranquillamente continuato ad erogarle, ben convinta che la Regione avrebbe poi risolto il tutto». Ora è in atto un contenzioso con la Asl 2 proprio per il pagamento di quelle prestazioni fornite da un ente specializzato solo in neurologia (e che, incredibile ma vero, ha siglato una collaborazione con l'università de La Sapienza di Roma).

Continuano a raccontare alla Asl: «Un altro grosso regalo per *Neuromed* è arrivato il 20 ottobre 2003, sotto forma di determina, la numero 93, siglata

dal direttore generale e amico Di Renzo», e per la quale è scattata l'inchiesta della magistratura (con le conseguenti dimissioni dal vertice sanitario regionale). «In sostanza - continuano - Di Renzo ha attribuito senza uno straccio di istruttoria l'applicazione del codice di disciplina ospedaliera numero 75, ossia l'alta specialità per l'attività riabilitativa. Perché possa essere concesso questo codice, che consente di triplicare i rimborsi per i 56 posti letto che *Neuromed* assegna a questa branca, l'istituto interessato dovrebbe essere dotato di un apposito reparto di ortopedia, cosa di cui *Neuromed* non dispone. Oppure dovrebbe stipulare un contratto con un ospedale vicino fornito di tale reparto, cosa che la clinica dei Patriciello non ha mai fatto».

ARAN CONTRO ASL

Per una Asl, la 2, che fa storie, un'altra, la numero 3, quella di Campobasso, è pronta a rispondere sì ai comandi dei Patriciello. Due i casi, emblematici, successi nel 2004, quando due medici sono stati "comandati" da una struttura privata, *Neuromed*, presso la Asl. «Una cosa inaudita e fino ad oggi mai verificatasi», commentano all'ARAN, l'agenzia sanitaria regionale.

Uno dei beneficiari si chiama **Fiorindo Magnifico**: un fratello è dirigente alla Regione Molise, mentre un cognato è fra i tre firmatari, per conto dell'Asl, dell'atto che ha deciso il "comando". A dirigere l'Asl 2, tre anni fa, era **Sergio Florio**, per alcuni anni numero uno al Pascale di Napoli, dal quale è stato poi allontanato dopo polemiche al calor bianco. Ora Florio - molto legato al presidente della giunta regionale Iorio - è al vertice della Asl unica del Molise.

Camici che vanno, camici che vengono: e per altri tre, sempre targati *Neuromed*, potrebbe scattare la richiesta di rinvio a giudizio dopo le indagini avviate dalla procura di Campobasso e relativa ad alcuni interventi chirurgici (operazioni di "tunnel carpale") effettuati in day surgery ed invece fatti passare sotto la voce "ricovero ordinario". L'amministrazione della clinica ha ammesso l'errore, si fa per dire, e ha restituito alla Regione il denaro indebitamente percepito...

Un vero punto dolente, quello della riabilitazione, per la dinastia molisana. E' infatti più che mai aperta un'altra inchiesta che vede coinvolti proprio i vertici di *Neuromed*. Un anno fa, il 9 febbraio 2006, la procura di



La Neuromed dei Patriciello. Nell'altra pagina, il Treno ad Alta Velocità.

Campobasso ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa, malversazione ai danni dello Stato, abuso d'ufficio, a carico dell'onnipotente Di Renzo, del presidente di *Neuromed* **Erberto Melaragno**, di Mario Pietracupa, ex amministratore delegato, e del solito Aldo Patriciello. La storia riguarda l'istituto di riabilitazione *Pavone* di Salcito, concesso in comodato gratuito a *Neuromed*, accreditato per 60 posti letto. Secondo l'accusa, il *Pavone* è stato trasformato con «scaltro dolo» in una clinica privata, dopo aver per anni svolto attività socio-assistenziale a favore degli anziani. La convenzione fra Asl e neo *Pavone* risulterebbe addirittura copiata, dal floppy disk di Pietracupa, senza cambiare nemmeno una virgola!

Ecco cosa scrive il pm **Fabio Papa** nella sua durissima richiesta di rinvio a giudizio a proposito di Aldo Patriciello: «aveva intravisto nella struttura, realizzata con un corposo finanziamento della collettività, un goloso obiettivo sia per confermare ed espandere l'ascesa a polo sanitario privato del suo istituto, sia per confermare, grazie alla popolarità di queste iniziative, evidentemente sempre contrabbandate come possibilità di posti di lavoro e di sviluppo locale, la propria ascesa di politico molto votato, sia per l'ovvio lucro che poteva derivare». Per la serie: la salute dei cittadini utilizzata a fini politici e la politica utilizzata per accrescere il proprio potere nella sanità.

Non è finita, perché i soliti tre - Aldo, Giovanni e Mario (non Giacomo...), ovvero Patriciello, Di Renzo e Pietracupa - sono in attesa dell'esito circa un'altra richiesta di rinvio a giudizio. Sempre per il business sanitario, e stavolta per ottenere subito i danari delle convenzioni. E' a questo punto, per liquidare presto e bene gli amici, che si mette in moto Di Renzo. Il quale, raccontano alla Regione, «ad aprile 2004 liquidava a *Neuromed* quasi 4 milioni di euro, privilegiando *Neuromed* rispetto ad altre strutture che aspettavano da tempo e poi impegnando tale



somma in un capitolo di spesa del bilancio regionale destinato al pagamento degli oneri pregressi del 2003 ma che soprattutto in quel momento era privo di capienza, ovvero senza soldi».

Cosa succede? Un altro assessore targato Udc ma rivale dei Patriciello protesta, segnala il fatto all'amico del giaguaro, Di Renzo, il quale pensa bene di cambiare il capitolo di spesa, passando a quella corrente 2003, combinando l'ennesima frittata. E per girarla, altro passo falso: torna al capitolo oneri pregressi però cambia la capienza, che magicamente - per via telematica - passa da rosso a nero in un baleno, con un più 12 milioni 600 mila euro. Prosit.

Nonostante tutto, i Patriciello festeggiano la loro inarrestabile ascesa tornando alle origini, le prime fortune costruite a suon di cave e cemento nell'alto casertano. E fanno il botto acquistando la *Villa dei Pini* di Piedimonte Matese. Peccato che, anche per questo business, la magistratura abbia aperto l'ennesimo fascicolo. Procura interessata, stavolta, quella di Santa Maria Capua Vetere. ■